

ORIGINE

12

Titolo originale *La tentation de saint Antoine*
di Gustave Flaubert

© 2023 Carbonio Editore srl, Milano
Tutti i diritti riservati
Traduzione dal francese di Bruno Nacci

ISBN: 9791280794123

www.carbonioeditore.it

Progetto grafico e impaginazione: Marco Pennisi & C. srl

Gustave Flaubert

LA TENTAZIONE
DI SANT'ANTONIO

Traduzione e introduzione di Bruno Nacci



CARBONIOEDITORE

I

Tebaide. In cima a una montagna, su un pianoro tondo a mezza luna, racchiuso da massi.

La capanna dell'eremita si trova sul fondo. È fatta di fango e canne, il tetto piatto, senza porta. All'interno si distinguono una brocca e un pane nero; in mezzo, su un cippo di legno, un grosso libro; qua e là a terra filamenti di sparto, due o tre stuoie, un cesto, un coltello.

A dieci passi dalla capanna, c'è una lunga croce piantata nel suolo; e all'altro capo del pianoro, una vecchia palma contorta si sporge sull'abisso, perché la montagna è a strapiombo, e ai piedi della scarpata il Nilo sembra fare un lago.

A destra e a sinistra la vista è limitata da una cerchia di rocce. Ma dalla parte del deserto, si susseguono come una successione di spiagge immense ondulazioni parallele, di un biondo cenere, una dietro l'altra, sempre salendo; poi, al di là delle sabbie, in lontananza, la catena libica forma un muro color del gesso, con una leggera sfumatura di vapori violacei. Di fronte, cala il sole. A nord, il cielo è di una tinta grigio perla, mentre allo zenit nuvole di porpora, disposte come ciuffi di una gigantesca criniera, si allungano sulla volta azzurra. La raggiera di fiamme imbrunisce, le parti azzurre assumono il pallore della madreperla; i cespugli, le pietre, la terra, tutto appare duro come bronzo; nell'aria rimane sospesa una polvere dorata così fine da confondersi con la vibrazione della luce.

SANT'ANTONIO

che ha una lunga barba, lunghi capelli, e una tunica di pelle di capra, è seduto a gambe incrociate, sta facendo delle stuoie. Appena il sole scompare, emette un grande sospiro, e guardando l'orizzonte:

Un altro giorno! Un giorno passato!

Una volta tuttavia non ero così miserabile!

Prima che la notte finisse, iniziavo le mie preghiere; poi scendevo al fiume a prendere acqua, e risalivo per il rude sentiero con l'otre sulle spalle, cantando inni. In seguito, mi divertivo a sistemare ogni cosa nella capanna. Prendevo i miei arnesi; facevo in modo che le stuoie fossero uguali e i cesti leggeri; perché allora ogni minima azione mi sembrava un compito che non aveva niente di penoso.

All'ora fissata, interrompevo il lavoro; e pregando con le braccia levate avvertivo come una sorgente di misericordia che si effondeva dall'alto del cielo nel mio cuore. Ora si è inaridita. Perché?

Cammina dentro la cerchia di rocce, lentamente.

Tutti mi biasimavano quando ho lasciato la casa. Mia madre si ridusse in punto di morte, da lontano mia sorella mi faceva segno di tornare; e Ammonaria, la fanciulla che incontravo ogni sera ai bordi della cisterna quando vi portava i suoi bufali, piangeva. È corsa da me. Gli anelli ai piedi brillavano nella polvere, e la tunica aperta sui fianchi ondeggiava al vento. Il vecchio asceta che mi portava con sé l'ha insultata. I nostri due cammelli continuavano a galoppare. Non ho più rivisto nessuno.

All'inizio, ho scelto come dimora la tomba di un Faraone. Ma in quei palazzi sotterranei, dove l'antica esalazione degli aromi rende le tenebre pesanti, circola un incantesimo. Ho udito levarsi dal fondo dei sarcofagi una voce dolente che mi chiamava; ma all'improvviso ho visto animarsi gli abominevoli dipinti sui muri; e sono fuggito fin sulla riva del mar Rosso, in una cittadella in rovina. Là ebbi per compagnia gli scorpioni che strisciavano tra le pietre, e sopra il capo aquile che volteggiavano in continuazione nel cielo azzurro. Di notte ero straziato dagli artigli, morso dai becchi, sfiorato da ali flaccide. Spaventosi demoni mi urlavano nelle orecchie, mi

rovesciavano a terra. Una volta, sono stato soccorso dai carovanieri che si recavano ad Alessandria e che mi hanno portato con loro.

Volli allora istruirmi presso il buon vecchio Didimo. Benché cieco, nessuno era pari a lui nella conoscenza delle Scritture. Terminata la lezione, chiedeva di offrirgli il braccio per fare una camminata. Lo portavo sul Paneum¹, da dove si scorge il Faro e il mare aperto. Tornavamo in seguito passando dal porto, in mezzo a uomini di tutte le nazioni, compresi i Cimmeri vestiti con pelli d'orso, e i Gimnosofisti del Gange strofinati con sterco di vacca. C'era sempre qualche disordine per le strade, per colpa degli Ebrei che si rifiutavano di pagare le imposte o di ribelli che volevano scacciare i Romani. Inoltre la città è piena di eretici, seguaci di Mani, di Valentino, di Basilide, di Ario, tutti volevano accaparrarti per discutere e convincerti.

Qualche volta mi tornano alla memoria i loro discorsi. Per quanto non si voglia prestare attenzione, sono cose che turbano.

Mi sono rifugiato a Colzim²; la mia condizione di penitente era così intensa che non avevo più paura di Dio. Si unirono a me alcuni per diventare anacoreti. Imposi loro una regola pratica, disprezzando le bizzarrie della Gnosi e le affermazioni dei filosofi. Mi inviavano messaggi da ogni parte. Venivano a trovarmi da molto lontano.

Ma il popolo torturava i confessori, e la sete di martirio mi spinse ad Alessandria. La persecuzione era cessata tre giorni prima.

Mentre tornavo, una gran folla mi bloccò davanti al tempio di Serapide. Mi dissero che era l'estremo ammonimento dato dal governatore. In mezzo al portico, in pieno sole, due soldati frustavano con corregge una donna nuda legata a una colonna. A ogni colpo il corpo si torceva. Si voltò, la bocca aperta, e sopra la folla, attraverso i lunghi capelli che le coprivano il volto, mi sembrò di riconoscere Ammonaria...

Tuttavia... questa era più alta... una bellezza prodigiosa!

Si passa le mani sulla fronte.

No! No! Non voglio pensarci!

1 Secondo Strabone, era una collina adibita a giardino da dove si poteva ammirare la città di Alessandria.

2 Altura sul Mar Rosso (in greco *Chysma*), sede di un monastero copto e in seguito del monastero intitolato a sant'Antonio.

Un'altra volta, Atanasio mi chiamò per aiutarlo contro gli Ariani. Tutto si ridusse a invettive e derisioni. Ma da allora egli fu calunniato, destituito dal seggio vescovile, costretto a fuggire. Dove si trova ora? Non ne so più nulla. Ci si preoccupa così poco di tenermi informato. Tutti i miei discepoli mi hanno abbandonato, Ilarione come gli altri!

Quando è venuto da me, aveva forse quindici anni; era di un'intelligenza così curiosa che a ogni istante mi rivolgeva domande. Ascoltava con aria meditabonda, e se avevo bisogno di qualcosa me la portava senza brontolare, più rapido di un capretto, tanto allegro da mettere di buon umore un patriarca. Per me era come un figlio!

Il cielo è rosso, la terra completamente nera. Raffiche di vento sollevano veli di sabbia come grandi sudari, poi ricadono. A un tratto, in una schiarita, si vedono passare uccelli in formazione triangolare, come un battaglione, un pezzo di metallo di cui solo i bordi fremono.

Antonio li osserva.

Ah! Come vorrei seguirli!

Quante volte ho contemplato con invidia anche le lunghe imbarcazioni, le cui vele sembrano ali, soprattutto quando trasportavano lontano quelli che avevo ospitato presso di me! Che belle ore avevamo trascorso! Che effusioni! Nessuno mi ha interessato più di Ammone. Mi raccontava il suo viaggio a Roma, le Catacombe, il Colosseo, la devozione delle donne illustri, e mille cose ancora!... Ma non ho voluto partire con lui! Perché mi ostino a continuare una vita simile? Avrei fatto meglio a rimanere presso i monaci di Nitria, dal momento che mi supplicavano. Essi abitano ciascuno nella sua cella, ciò nonostante comunicano tra loro. Ogni domenica, una tromba li raduna in chiesa, dove sono appesi tre staffili che servono per punire delinquenti, ladri e intrusi, perché la loro disciplina è severa.

Non mancano tuttavia di certe comodità. Alcuni fedeli portano loro uova, frutta, e perfino arnesi per togliersi le spine dai piedi. Intorno a Pispir ci sono dei vigneti, quelli di Pabene hanno una zattera per andare ad approvvigionarsi.

Ma cosa migliore per servire i miei fratelli sarebbe stata quella di far-

mi semplicemente prete. Si soccorrono i poveri, si somministrano i sacramenti, si è un'autorità per le famiglie.

E poi, non tutti i laici sono dannati, dipendeva solo da me essere... per esempio... grammatico, filosofo. Avrei nella mia camera una sfera di giunco, tavolette cerate sempre a portata di mano, attorno a me dei giovani, e una corona di alloro appesa alla mia porta come insegna.

Troppo orgoglio in questi trionfi! Meglio essere un soldato. Ero robusto e audace, abbastanza per tendere la fune delle macchine, attraversare le scure foreste, entrare, elmo in testa, nelle città fumanti! Nulla mi impediva nemmeno di comprare con i miei soldi una carica di gabelliere al pedaggio di qualche ponte; i viaggiatori mi avrebbero raccontato delle storie, mostrandomi una quantità di oggetti curiosi nei loro bagagli...

Nei giorni di festa i mercanti di Alessandria navigano lungo il Canapo, bevono vino dentro calici di loto, al suono di tamburi che fanno tremare le taverne sulle rive! Oltre, gli alberi tagliati a forma di cono proteggono dal vento del sud le tranquille fattorie. Il tetto della casa padronale poggia su esili colonne, fitte come i pali di uno steccato; il proprietario, disteso su una lunga sedia, vede tra uno e l'altro tutti i suoi terreni attorno, i cacciatori nel grano, la pressa per la vendemmia, i buoi che battono la paglia. I suoi figli giocano per terra, la moglie si china per abbracciarlo.

Nella livida oscurità della notte, compaiono qua e là musci aguzzi, orecchie dritte e occhi che brillano. Antonio s'incammina verso di loro. La ghiaia smossa, animali che fuggono. Un branco di sciacalli.

Uno solo rimane, sta su due zampe, il corpo inarcato, la testa di sbieco, in un atteggiamento di grande diffidenza.

Come è bello! Mi piacerebbe passargli la mano sul dorso, adagio.

Antonio fischia per farlo venire. Lo sciacallo si dilegua.

Ah! Va a raggiungere gli altri! Che solitudine! Che noia!

Ride amaramente:

Bella esistenza, far girare sul fuoco rami di palma per farne dei bastoni, dar forma a dei cesti, cucire le stuoie, e poi scambiare tutto questo con i Nomadi in cambio di pane che spezza i denti! Ah! Me

misero! Non finirà mai! Sarebbe meglio la morte! Non ce la faccio più! Basta! Basta!

Batte il piede, va avanti e indietro tra le rocce a passi veloci, si ferma senza fiato, scoppia in lacrime e si corica a terra, su un fianco.

La notte è calma. Numerose stelle palpitano. Si ode solo il rumore stridulo delle tarantole³.

I due bracci della croce fanno un'ombra sulla sabbia. Antonio, in lacrime, la scorge.

Quanto sono debole, mio Dio! Coraggio, rialziamoci!

Entra nella capanna, scopre un carbone nella cenere, accende una torcia e la conficca nel cippo di legno, così da illuminare il grosso libro.

E se aprissi... la Vita degli Apostoli?... Sì!... non importa in che punto!

“Vide una grande tovaglia che scendeva dal cielo aperto per i quattro capi, nella quale c’era ogni sorta di animali terrestri e di bestie selvagge, rettili e uccelli, e una voce che gli diceva: Pietro, alzati! Uccidi, e mangia!”⁴.

Dunque il Signore voleva che il suo apostolo mangiasse di tutto? Io invece...

Antonio rimane con il mento sul petto. Il fremito delle pagine agitate dal vento gli fa alzare la testa, e legge:

“Gli Ebrei uccisero tutti i loro nemici con le spade e ne fecero una grande carneficina, così da disporre a volontà di quelli che odiavano”⁵. Segue il calcolo dei nemici uccisi: settantacinquemila. Avevano tanto sofferto! E poi, i loro nemici erano i nemici del vero Dio. Come dovevano gioire a vendicarsi, mentre massacravano gli idolatri! Certo la città rigurgitava di morti! Ce n’era sul limitare dei giardini, sulle scalinate, in tali cumuli nelle stanze che le porte non riuscivano più ad aprirsi! Ma ecco che sprofonda in idee di assassinio e di sangue!

Aprè il libro in un altro punto.

“Nabucodonosor si prosternò, il volto a terra e adorò Daniele”⁶.

3 Flaubert potrebbe riferirsi sia al rumore emesso per allontanare i nemici sia a quello del corteggiamento.

4 La visione di san Pietro, nel passo degli *Atti degli apostoli*, X, 11, segna la fine della distinzione tra animali puri e impuri con le relative prescrizioni e divieti, formulati soprattutto nel *Levitico*.

5 Ester, 9,5.

6 Daniele, 2,46.

Ah! Bene! L'Altissimo mette i suoi profeti al di sopra dei re; costui tuttavia viveva tra i festini, continuamente ebbro di delizie e di orgoglio. Ma Dio, per punizione, l'ha trasformato in animale. Camminava a quattro zampe!

Antonio si mette a ridere; e allargando le braccia, scompagina con le dita il libro. I suoi occhi cadono su questa frase:

“Ezechia si rallegrò molto al loro arrivo. Mostrò i suoi profumi, l'oro e l'argento, tutte le sue essenze, gli oli profumati, i vasi preziosi, e ciò che aveva nei suoi tesori”⁷.

Mi immagino... che si vedessero ammassati fino al soffitto pietre preziose, diamanti, darici⁸. Un uomo che ne possiede in tale misura non è più uguale agli altri. Maneggiandoli, sa di possedere il risultato di un'innumerabile quantità di sforzi e quasi la vita stessa dei popoli che ha assorbito e che può riversare. Una precauzione utile ai re. Il più saggio di tutti non mancò di servirsene. Le sue flotte gli portavano avorio, scimmie... Dove si trova questo passo?

Sfoggia in modo frenetico.

Ah! Ecco:

“La regina di Saba, conoscendo la gloria di Salomone, cercò di tentarlo, proponendogli degli enigmi”⁹.

Come sperava di tentarlo? Il Diavolo ha voluto tentare Gesù! Ma Gesù ha trionfato perché era Dio, Salomone forse grazie alla sua scienza magica. Davvero sublime, quella scienza! Perché il mondo, come mi ha spiegato un filosofo, forma un tutto in cui le singole parti si influenzano reciprocamente, come gli organi di un solo corpo. Bisogna conoscere l'attrazione e la repulsione naturali tra le cose, per poi manipolarle? Sarebbe dunque possibile modificare quello che sembra un ordine immutabile?

Ecco che le due ombre disegnate dietro a lui dai bracci della croce si proiettano in avanti, facendo due grandi corna. Antonio grida:

Aiuto, mio Dio!

7 Isaia, 39,2.

8 Il darico era una moneta coniata da Dario I di Persia (550-486 a.C.).

9 I Re, 10,1.

L'ombra torna al suo posto.

Ah! Era un'illusione! Nient'altro! È inutile che io mi tormenti lo spirito. Non posso farci niente! Assolutamente niente!

Si siede e incrocia le braccia.

Tuttavia... mi era sembrato di sentire avvicinarsi... Ma perché *Lui* dovrebbe venire? E poi, forse che non conosco questi trucchi? Ho respinto il mostruoso anacoreta che, ridendo, mi offriva dei piccoli pani caldi, il centauro che cercava di prendermi in groppa, e quel bambino nero apparso in mezzo alle sabbie, molto bello, che disse di chiamarsi "spirito di fornicazione".

Antonio cammina su e giù, agitato.

È per mia iniziativa che sono stati costruiti tutti questi santi ritiri, pieni di monaci che sotto la pelle di capra indossano il cilicio, tanto numerosi da poterne fare un'armata! Da lontano ho guarito malati; ho cacciato demoni; ho attraversato il fiume tra i coccodril-
li; l'Imperatore Costantino mi ha scritto tre lettere; Balacio¹⁰, che aveva sputato sulle mie, fu dilaniato dai suoi cavalli; il popolo di Alessandria, quando sono riapparso, litigava per vedermi, e Atanasio mi riaccompagnò sulla strada. E che opere poi! Sono trent'anni che vivo nel deserto, sempre a gemere! Ho portato sulle mie reni ottanta libbre di bronzo come Eusebio, come Macario ho esposto il mio corpo alle punture degli insetti, sono rimasto cinquantatré notti senza chiudere occhio come Pacomio; quelli che vengono decapitati, messi alle tenaglie o che sono bruciati hanno forse meno virtù, perché la mia vita è un martirio continuo!

Antonio rallenta il passo.

Certamente non c'è nessuno che vive in ristrettezze così profonde! Sempre meno cuori caritatevoli. Nessuno mi dà più niente. Il mio mantello è logoro. Non ho sandali, nemmeno una scodella! Ho distribuito ai poveri e ai miei familiari ogni mio bene, senza tenermi un solo obolo. Avrei bisogno di un po' di denaro, almeno per gli attrezzi indispensabili al mio lavoro. Oh! Non molto! Una piccola somma! Mi arrangerei.

10 Persecutore dei cristiani sotto l'Imperatore Costanzo.

I padri di Nicea¹¹, in vesti di porpora, stavano come maghi su troni disposti lungo il muro; fu loro offerto un banchetto, colmandoli di onori, soprattutto Pafnuzio, perché è guercio e zoppo, in seguito alla persecuzione di Diocleziano! L'Imperatore ha baciato più volte il suo occhio accecato; che sciocchezza! Per il resto, il Concilio aveva membri davvero infami! Un vescovo della Scizia, Teofilo; un altro della Persia, Giovanni; un mandriano, Spiridione! Alessandro era troppo vecchio. Atanasio avrebbe dovuto mostrarsi più tollerante con gli Ariani, per ottenere delle concessioni!

Ne avrebbero fatte! Non mi hanno dato ascolto! Quello che mi contrastava, un giovane alto dalla barba riccia, con aria tranquilla mi faceva bersaglio di obiezioni capziose; e mentre cercavo le parole, mi guardavano, con i volti malvagi, abbaiando come iene. Ah! Potessi farli esiliare tutti dall'Imperatore, o meglio batterli, schiacciarli, vederli soffrire! Non soffro anch'io?

Sente venir meno le forze e si appoggia alla capanna.

Ho digiunato troppo! Le forze mi abbandonano. Se potessi mangiare... anche solo una volta, un pezzo di carne.

Socchiude languidamente gli occhi.

Ah! Della carne rossa... un grappolo d'uva da mordere!... del latte cagliato che trema sul piatto!

Ma cos'ho? Cos'ho? Sento il mio cuore diventare grosso come il mare quando si gonfia prima della tempesta. Uno sfinimento senza fine mi opprime, e mi sembra che l'aria calda porti un profumo di capelli. Non è venuta nessuna donna, eppure...?

Si volta verso il piccolo sentiero tra le rocce.

È da lì che vengono, dondolando nelle lettighe portate dalle nere braccia degli eunuchi. Scendono, e congiungendo le mani cariche di anelli, s'inginocchiano. Mi mettono a parte delle loro inquietudini. Sono torturate dal bisogno di una voluttà sovrumana; vorrebbero morire, hanno visto nei loro sogni dèi che le chiamavano; l'orlo delle loro vesti cade sui miei piedi. Le respingo. "Oh! No" dicono, "non ancora! Cosa devo fare?". Andrebbe loro bene ogni tipo di pe-

¹¹ A Nicea si tenne il Concilio del 325 d.C., in cui venne condannata la teoria di Ario che sosteneva la non consustanzialità del Figlio e del Padre nella Trinità.

nitenza. Implorano le più dure, da dividere con la mia, vorrebbero vivere con me.

È da molto tempo che non ne vedo! Stanno forse arrivando? Perché no? Se a un tratto... sentissi tintinnare le sonagliere di un mulo. Mi sembra...

Antonio si arrampica su una roccia all'inizio del sentiero; si sporge, penetrando con lo sguardo le tenebre.

Sì! Laggiù in fondo, qualcosa si muove, come gente che cerca la strada. Là! Si sbagliano.

Ad alta voce:

Da questa parte! Di qui! Di qui!

L'eco risponde: Di qui! Di qui!

Stupito, lascia cadere le braccia.

Che vergogna! Ah! Povero Antonio!

E subito sente sussurrare: "Povero Antonio!"

C'è qualcuno? Rispondete!

Il vento soffia tra una roccia e l'altra alzando e smorzando il tono; in quella rumorosa confusione, egli distingue delle voci, come se fosse l'aria a parlare. Basse, insinuanti, sibilanti.

LA PRIMA. Vuoi delle donne?

LA SECONDA. O forse una gran quantità di denaro!

LA TERZA. Una spada luccicante?

LE ALTRE

Tutto il popolo ti ammira.

Dormi!

Li sgozzerai, su, li sgozzerai!

Nel frattempo gli oggetti si trasformano. Sull'orlo della scarpata la vecchia palma, con i suoi ciuffi di foglie gialle, diventa il busto di una donna che si sporge sull'abisso, con i folti capelli che ondeggiano.

ANTONIO

si volta verso la capanna; e il leggio che sostiene il grosso libro, con le sue pagine cariche di lettere nere, gli sembra un arbusto fitto di rondini.

È senza dubbio la torcia, che facendo un gioco di luce... Spegnia-mola!

La spegne, l'oscurità è profonda.

Ed ecco passare nell'aria prima una pozza d'acqua, poi una prostituta, l'angolo di un tempio, la sagoma di un soldato, un carro con due cavalli bianchi che s'impennano.

Le immagini si presentano in modo brusco, a strappi, si stagliano sulla notte come pitture scarlatte sull'ebano.

Il movimento accelera. Sfilano a una velocità vertiginosa. Altre volte, si fermano e sbiadiscono lentamente, si fondono; o meglio, spariscono e immediatamente altre prendono il loro posto.

Antonio chiude gli occhi.

Le immagini si moltiplicano, lo circondano, lo assediano. Si sente invadere da una paura indicibile; non sente altro che una bruciante contrazione allo stomaco. Malgrado la confusione nella sua testa, percepisce un silenzio enorme che lo separa dal mondo. Si sforza di parlare, impossibile! Come se ciò che tiene insieme il suo essere si dissolvesse; non resistendo più, Antonio si lascia andare sulla stuoia.